

# L'EMIGRATO

ITALIANO





# LETTERA DEL DIRETTORE

## Dalle Filippine al Brasile

*Avevo tanta voglia di raccontarvi un po' della mia permanenza a Manila, prima e dopo le elezioni che hanno visto il trionfo di Cory e la fuga di Marcos, ma preferisco lasciar la parola a P. Bruno Ciceri, testimone della nascita di una democrazia dall'alto delle barricate della rivoluzione non violenta. Vi dirà inoltre del suo progetto di vita a Manila.*

*Dall'altra parte del mondo, in Brasile, P. Bruno Paris rievoca la figura eroica di P. Eugenio Medicheschi tra le foreste del Rio Grande, più di ottant'anni fa. Alla testa di un drappello di pionieri o sulle barricate di Manila, non è la voglia di far l'eroe o di morire martire che spinge il missionario, ma — come dice P. Ciceri — è l'amore profondo per il popolo, per il più povero, tra le baracche di Manila o le «favelas» di Rio de Janeiro, ove in questi giorni P. Egidio Battocchio ha inaugurato un Centro Comunitario.*

## Dall'Australia a Roma

*Tra le tante attività che contraddistinguono la giovane provincia d'Australia-Filippine, una merita particolare attenzione: il Centro Mass-Media di Melbourne, diretto da P. Luciano Ferracin. Un Centro che sta dando buoni frutti, ove la volontà è tanta, ma dove la strada da percorrere è ancora lunga, come lungo è il cammino della Federazione Cattolica Italiana che proprio a Melbourne tenne il suo ultimo congresso nazionale, in occasione del 25° di fondazione, come ricordato nel numero precedente.*

*Della Federazione troverete alcune testimonianze di vita e di impegno cristiano: «Se hai due pezzi di pane, danne uno ai poveri, poi vendi l'altro e compra dei giacinti per nutrire la tua anima». E se è vero che l'impegno dev'essere il distintivo del cristiano, leggete quanto si sta facendo a Roma. Stavo per scrivere «quanto non si sta facendo...», ma in verità qualcosa si muove, e anche da Roma giungono buone notizie.*

## Dalla Germania agli Stati Uniti

*Tra i vari servizi segnaliamo quello di Marina, missionaria scalabriniana: la sua esperienza tra i rifugiati in Germania, precisamente a Stoccarda.*

*Interessante e indicativo il fatto che, nel mondo, la maggior parte dei rifugiati è ospitata da paesi del Terzo Mondo, lo sapevate? I più sensibili sono sempre i più poveri, come afferma Amleset l'etiopio: «Da noi non esistono centri di assistenza sociale... ma il povero che arriva al villaggio trova sempre qualcuno che divide con lui il poco che ha». Meditate, gente!*

*E infine un articolo dagli Stati Uniti: a New Haven, una missione che si stava per chiudere, è stato inaugurato il nuovo Centro Parrocchiale, sogno e realtà dell'attivismo P. Mario Bordignon. L'articoli-sta illustra come una parrocchia, in ottant'anni di esistenza, può raggiungere il massimo splendore, poi declinare, infine risorgere radosamente.*

**Direzione:**  
**Redazione,**  
**Amministrazione:**  
Via Torta, 14  
29100 PIACENZA  
Tel. (0523) 37.583

**Direttore:**  
P. Pierino Cuman

**Direttore Responsabile:**  
P. Umberto Marin

**Hanno collaborato:**  
Bagatin Tarcisio, Ciceri  
Bruno, F.B., Fabbian Erne-  
sto, Ferracin Luciano, Fran-  
cesconi Mario, Licastro An-  
tonino, Marina, Murer Bru-  
no, Paris Bruno.

**Abbonamento 1986:**  
Italia: 15.000  
Sostenitore: 25.000  
Europa: 20.000  
Via aerea: 25.000



*Australia: Federazione Cat-  
tolica Italiana (servizio a  
pag. 24)*

\* \* \*

Spedizione in abbonamen-  
to postale - Gruppo III/70%  
Autorizzazione tribunale di  
Piacenza n. 284 del 4 no-  
vembre 1977 - C.C.P. n.  
10119295



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

Quadrifoglio srl  
Torre Boldone (BG)

# L'EMIGRATO ITALIANO

**N. 5 - ANNO LXXXIII  
MAGGIO 1986**

**Mensile di cronache, fatti e problemi d'emigrazione,  
fondato da Mons. Scalabrini nel 1903.  
A cura dei Missionari Scalabriniani.**



## SOMMARIO

I missionari ci scrivono	4
Filippine: da Milano a Manila - P. Bruno Ciceri	6
Australia: Centro mass-media scalabriniano a Melbourne	9
Germania: Amleset l'Etiopie rifugiata	12
Italia: Roma è veramente cosmopolita?	14
Stati Uniti: New Haven, nascita e rinascita di una parrocchia	18
Brasile: fotocronaca	22
Australia: 18° Congresso Nazionale F.C.I. (2a parte)	24
Il Cavaliere Errante (fine)	27
I missionari ci scrivono	30
Recensione	32

**Proprietario:**  
Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza, Via Torta 14.

no però i fedeli a cercare vie evangeliche e non violente per rovesciare la situazione.

C'era aria di paura... Marcos aveva detto addirittura che avrebbe rincorso preti e suore per il loro atteggiamento antigovernativo. L'incubo della reintroduzione della legge marziale o che scoppiasse la guerra civile rendevano tutto estremamente insicuro e incerto.

Poi improvvisamente due generali si ribellano a Marcos, migliaia di persone invitate anche dal Cardinale di Manila si riversano nelle strade per difenderli: è l'inizio della rivoluzione. Anch'io per tre notti, insieme ai seminaristi, sto sulle barricate a Campo Crame e a Ortigas Avenue di fronte ai carri armati e ai marines. È impossibile, cari amici, descrivere a parole l'esperienza vissuta della nascita di una democrazia.

Eravamo una folla immensa, famiglie, amici, giovani e anziani, alcuni solo curiosi, lì su semplici barricate fatte con pochi sassi e qualche tronco, lì a discutere sugli sviluppi possibili, ascoltando Radio Veritas (radio cattolica e unica non governativa) che trasmetteva in diretta gli avvenimenti e faceva da collegamento tra le varie barricate.

Noi là sopra, mentre centinaia di volontari ci sfamavano distribuendo gratuitamente quintali di riso, biscotti, panini e caffè; ma anche centinaia di piccoli venditori ambulanti che, fiutato l'affare, si erano accampati con le loro povere bancarelle sulle strade, contribuendo con bandiere e palloncini gialli a trasformare tutta la zona di protesta in una enorme «area di picnic all'aperto».

Pur in questa atmosfera di «fiesta», si sentiva nell'aria la grande tensione che stavamo vivendo, ben consci della gravità della situazione: di fronte a noi avevamo una massiccia presenza di giovani militari armati fino ai denti... di fronte ai quali Rambo avrebbe sfigurato. La maggioranza di questa «barriera umana» non aveva mai fatto politica e si trovava là perché seguiva il desiderio e l'istinto profondo di mettere fine a una dittatura che stava distruggendo il paese e loro stessi.

Amici cari, eravamo pronti a tutto; venivamo istruiti su come reagire se i militari attaccando avessero sparato o usato gas lacrimogeni. Ci veniva chiesto di essere gentili con loro; in prima fila ragazze e suore erano pronte a offrir loro fiori, sigarette, cibo.

Preti, suore, seminaristi... eravamo in prima



L...come «Laban», ossia lotta; così ci accoglieva la gente al grido di «Viva Cory».

linea a sostenere questa lotta per la libertà, dimostrando così la solidarietà della chiesa nei confronti dei più poveri.

Teologia della liberazione? Non lo so, quando vedi un fucile spianato non te lo chiedi nemmeno. So soltanto ciò che ci ha spinto a condividere entusiasmo, stanchezza, speranza e rabbia di questa gente non è stata la voglia di morire martiri o lo spirito di avventura, ma l'amore profondo per questo popolo e il desiderio di non vederlo più soffrire inutilmente.

Come piccoli David di fronte al gigante Golia, contavamo più sulla forza della preghiera che sulla nostra; sulle barricate venivano innalzate croci, statue di santi e Madonne e ad esse si rivolgevano preghiere e rosari. Su altari improvvisati e traballanti si celebravano messe, pregando con fede semplice e solo in apparenza ingenua, chiedendo che tutto finisse in fretta e senza troppo sangue. E così è stato.

Il sogno impossibile di scacciare un dittatore, la speranza di fermare i carri armati, il desiderio di realizzare una società nuova si sono avverati attraverso questa **rivoluzione pacifica** che si è trasformata poi in una grande «fiesta» di popolo. È stato un insegnamento per tutti: la **Rivoluzione dell'amore**, di cui parla il Vangelo, è valida ancora oggi; non è stata e non è una utopia.

Mabuhay Cory! Mabuhay philipino!

P. Bruno Ciceri, CS

(continua a pag. 30)

# I MISSIONARI CI SCRIVONO

«Manila... sono stato anch'io per tre notti sulle barricate della rivoluzione con i miei seminaristi. Avevamo di fronte marines e carri armati, giovani militari armati fino ai denti. I volontari ci portavano quintali di riso. Eravamo pronti a tutto e ci istruivano su come reagire se i militari avessero sparato o gettato gas lacrimogeni. Ciò che ci ha spinto non è stata la voglia di morire martiri...».

Questo e altro leggerete nella lettera inviataci da P. Bruno Ciceri.

## MANILA, 6 MARZO 1986

Amici carissimi, in questi ultimi tempi le Filippine sono state al centro dell'attenzione mondiale, giornali e TV hanno sprecato fiumi di parole e di immagini. Ora è tutto finito e desidero comunicarvi alcune mie impressioni.

Già al mio arrivo qui, gennaio scorso, la situazione era abbastanza tesa perché si era in piena campagna elettorale e Cory emergeva pian piano con forza, riuscendo a trascinare migliaia e migliaia di persone ai suoi comizi (ti ricordi, Pierino?) mentre Marcos, stanco e ammalato, perdeva sempre più credibilità; per avere gente ai suoi comizi doveva pagarla!

Le elezioni del 7 febbraio, manipolate dal KBL (partito di Marcos) sono state una farsa autentica. Siamo stati tutti testimoni degli imbrogli, della compera dei voti, della sostituzione

delle schede, delle violenze, e in alcuni casi delle uccisioni. I risultati del conteggio «veloce», fatto dalla Commissione Elettorale e dal Parlamento, hanno proclamato Marcos vincitore dopo più di una settimana. Questo ha provocato nella gente un senso di smarrimento, di impotenza, di scoraggiamento di fronte alla sfacciataggine con cui Marcos teneva stretto il potere. L'unica soluzione onesta e possibile appariva la rivoluzione.

Cory, che moralmente era la vincitrice, in un grande raduno di protesta, ci annunciava una serie di azioni non violente per boicottare il governo di Marcos e costringerlo a dimettersi. Contemporaneamente i vescovi, con una lettera letta in tutte le chiese delle Filippine, denunciavano apertamente le frodi elettorali e dichiaravano **immorale** il governo di Marcos; invitava-



Manila:  
«mentre di notte facciamo la guardia perché non vengano manomesse le schede elettorali...».  
P. Bruno con i nostri seminaristi.



*P. Bruno con la mamma il giorno della Prima Messa a Senago (Milano).*

È un giorno storico questo per le Filippine: venerdì 7 febbraio 1986; il popolo è chiamato a votare, a scegliere fra Marcos e Cory, come dire il gigante Golia contro il piccolo Davide. Nelle chiese si è pregato, nelle piazze si è urlato «Viva Cory», nello spoglio delle schede che succederà? Tempo fa, a Marcos che lodava gli americani perché già la sera stessa sanno i risultati delle elezioni, il Cardinale Sin rispose: «I filippini sono ancora più fantastici... lo sanno il giorno prima».

Un giornale di opposizione scrive oggi: «Nelle urne vince Cory, nello spoglio vincerà Marcos». Attendiamo con ansia il responso, mentre nel giardino di casa, a 25 gradi (qui stiamo uscendo dall'inverno!), chiacchieriamo un po' tra alberi di cocco e di bambù.

### Da quanto tempo sei qui?

«Devo premettere che prima di arrivare a Manila sono stato un anno in Australia.

Dopo l'ordinazione sacerdotale, 3 novembre '84, a metà gennaio ero già a Sydney.

Trascorsi un anno in Australia, sia per imparare l'inglese che per conoscere i padri e le loro attività; Australia e Filippine formano un'unica provincia. L'impatto con la realtà australiana, le difficoltà della lingua e, all'inizio, la nostalgia sono stati momenti che mi hanno permesso di comprendere un po' e fare anch'io l'esperienza di ogni migrante. E devo dire che questi mesi «australiani» mi sono serviti molto. Al di là dello studio dell'inglese, avevo grande gioia ed entusiasmo: era la mia prima esperienza. Volevo mettermi al servizio degli altri; l'avevo sognato in tutti gli anni della formazione.

### Con giovani e anziani

Appena arrivato mi interessai degli adulti, italiani giunti qui negli anni '50-'60 con l'unica preoccupazione di lavorare, sistemare casa e famiglia, magari trascurando i doveri religiosi. Parlavo con loro, visitavo famiglie e ammalati, li ricevevo in ufficio per circostanze liete o tristi, e mi accorgevo giorno dopo giorno che la gente aveva bisogno di parlare, si confidava, chiedeva consigli, ti voleva bene.

C'è ancora tanto da fare con gli anziani, anche se ora economicamente stanno bene. Hanno tutto, ma forse manca il più, sia a livello individuale, sia nei rapporti con i figli.

E questo lo capii maggiormente quando incominciai a frequentare i giovani.

Oltre ai raduni quindicinali, uscivo spesso con loro, al mare o in pizzeria, in casa o semplicemente per la strada. Senti che hanno bisogno di te perché stanno vivendo un conflitto notevole. Sono australiani, nati qui, ma figli di italiani.

Si trovano confusi e disorientati perché, pur avendo tante capacità ed energie, non sanno come «investirle» e davanti a loro non ci sono esempi da imitare, modelli con cui confrontarsi.

### L'Italia è cambiata

Agli anziani cercavo di far capire che l'Italia non si è fermata al giorno in cui loro hanno lasciato il paese, è cambiata di molto, specie i costumi, la libertà con i figli e le figlie, il dialogo tra genitori e figli. Si devono abituare ai costumi australiani, anche se non piace, anche se al loro

# FILIPPINE

## IL PAESE

*Le Filippine, così chiamate in onore di Filippo II° di Spagna quando arrivarono gli spagnoli nel XVI secolo, sono geograficamente comprese tra il 21° e il 4° grado di latitudine nord, ossia tra il tropico del cancro e l'equatore.*

*È un arcipelago costituito da ben 7.107 tra isole e isolotti, allungato su quasi 1.850 km, con una superficie di 300.439 kmq, quasi quanto l'Italia.*

*Undici isole maggiori, tra cui Luzon, Mindanao e Cebu, rappresentano da sole il 98% dell'intera superficie. Solo un centinaio di isole sono abitate, e solo 2.773 hanno un nome.*

*L'arcipelago è di origine vulcanica e fa parte della tristemente nota «cintura di fuoco del Pacifico». Dei circa 300 vulcani, una dozzina è tuttora in attività. Inoltre, trovandosi le Filippine sulla «linea dei tifoni», durante la stagione delle piogge, da agosto a ottobre, l'arcipelago è vittima di grossi cicloni. Andiamo proprio bene.*

*La superficie forestale occupa il 53% del totale, frutto del caldo e del clima tropicale umido.*

*L'escursione termica è debole e generalmente non supera i 3° C tra il giorno e la notte. Ad eccezione delle regioni montuose, la temperatura media oscilla sui 27° C.*

*Gli abitanti sono più di 52 milioni, con un aumento annuo del 2,7%. Da notare che il 44% della popolazione è sotto l'età di 15 anni, un paese giovane alla ricerca della sua identità. Oggi molti lavorano all'estero, qualche milione, e li puoi trovare per le vie di Roma, allegri e gentili, ma con il sorriso velato di tristezza: molti sono clandestini, senza permesso regolare di permanenza. Però rischiano ugualmente, perché in patria non c'è né libertà, né sicurezza economica.*

*Ora che Marcos l'hanno fatto scappare di notte come un ladro, migliorerà la situazione? Auguri, Cory, ma non sarà facile.*

paese (una volta) non si faceva così. E allora li aiuti, spieghi loro, e te ne sono grati... anche se poco convinti.

Quando seppero che stavo partendo per le Filippine tutti mi dicevano: «Ma perché le Filippi-

ne, quando qui c'è tanto bisogno per gli italiani?»

È una domanda più che giusta, e me la fecero anche quando lasciai l'Italia; ma il fatto che ci sia bisogno non deve diventare una scusa per non essere generosi con gli altri. E poi, la Congregazione Scalabriniana è impegnata ad assistere coloro che più acutamente vivono il dramma delle migrazioni, indipendentemente dalla loro nazionalità. Attualmente i migranti filippini nel continente asiatico sono quelli più sfruttati e discriminati.

## La notte di S. Silvestro

Sono arrivato a Manila proprio la sera dell'ultimo dell'anno e non ti dico che botti... altro che Napoli! Fino al mattino non chiusi occhio e alle prime luci dell'alba mi affacciai alla finestra: ero in Asia.

Qui collaboro con P. Luigi alla formazione dei nostri seminaristi, attualmente quattordici». Gli chiedo qual è il suo ruolo. «Vedi, qui i ruoli non contano. Puoi chiamarmi vicerettore, animatore, assistente... sono soltanto parole. Certo che non voglio fare il «carabiniere», come era una volta il vicerettore. Quello che conta è aiutarli a



«Vi farò pescatori di uomini...»  
ed essi, lasciate le reti, lo seguirono.



*P. Bruno a Sydney il giorno della consegna del Crocefisso.*

crescere e maturare, e poi non sono mica ragazzini, hanno dai 24 ai 34 anni, capisci? La loro mentalità è profondamente diversa dalla nostra. Ogni giorno scopri qualcosa, ci vorranno anni. C'è sempre una domanda che mi faccio: riuscirò a comprendere, amare, servire quelle persone che Dio mi ha affidato?»

### **Camminare con gioia**

Il padre è tranquillo, sorridente, dichiara che non ha paura, convinto che non sono le sue capacità o le sue forze a mietere il grano. È meraviglioso, dice, sentirsi chiamare «padre» perché si generano figli nella fede e nel dolore. «Anche se lontano dalla famiglia e dall'Italia, non mi sento né solo né straniero: i migranti sono la mia famiglia, e il mondo è la mia patria».

Ora P. Bruno sta studiando l'inglese, poi imparerà la lingua nazionale, il tagalo; poi frequenterà corsi specializzati per una conoscenza del mondo asiatico in generale, e quello filippino in

particolare. Intanto, nei ritagli di tempo, gira per le strade, vede la gente, cerca di capirne i sentimenti, parla con i bambini che ammirano estasiati la sua barba (qui la barba non cresce agli uomini!), mentre altri scappano piangendo dalla mamma. Il padre è contento e lo si vede dagli occhi; stima una fortuna essere qui, in un ambiente che ti provoca continuamente.

«Il mio lavoro è una piccola goccia in questo oceano; certo non risolverò tutto... mi basta essere un piccolo seme di speranza».

Sono quasi le sei di sera, il sole manda bagliori di fuoco sull'oceano, uno dei tanti e indimenticabili tramonti d'oriente. E sono anch'io più felice di ieri, quando la polizia stava per arrestarmi... ma, chiarita la mia identità, se ne andarono soddisfatti. Non sono felice per questo, ma perché ho incontrato un uomo entusiasta, che invece di fare il maestro a Milano ha scelto la parte più difficile: servire.

**P. Pierino**

Dopo aver ascoltato P. Luigi Sabbadin e il suo braccio destro P. Bruno Ciceri, sentiremo la prossima volta la voce di P. Michele Cagna, zingaro di Dio in terra d'Asia.

*Sono stato invitato a stendere una breve relazione sulle attività del Centro Mass-Media di Melbourne. Questa relazione non intende essere esaustiva in quanto il Centro, essendo opera della Provincia Australia-Filippine, oltre a portare avanti attività consolidate negli anni e a proporre delle nuove, intende tenersi aperto a qualsiasi suggerimento.*

*Il Centro è una delle tante posizioni pastorali scalabriniane d'Australia. (L.F.)*

### **Apostolato diretto**

Da alcuni anni a questa parte, il padre incaricato del Centro è anche cappellano delle comunità italiane di Alphington e Bulleen, rispettivamente con 600 e 1.000 famiglie.

Oltre alla celebrazione domenicale con due messe, devo essere disponibile presso le stesse chiese per l'amministrazione dei sacra-

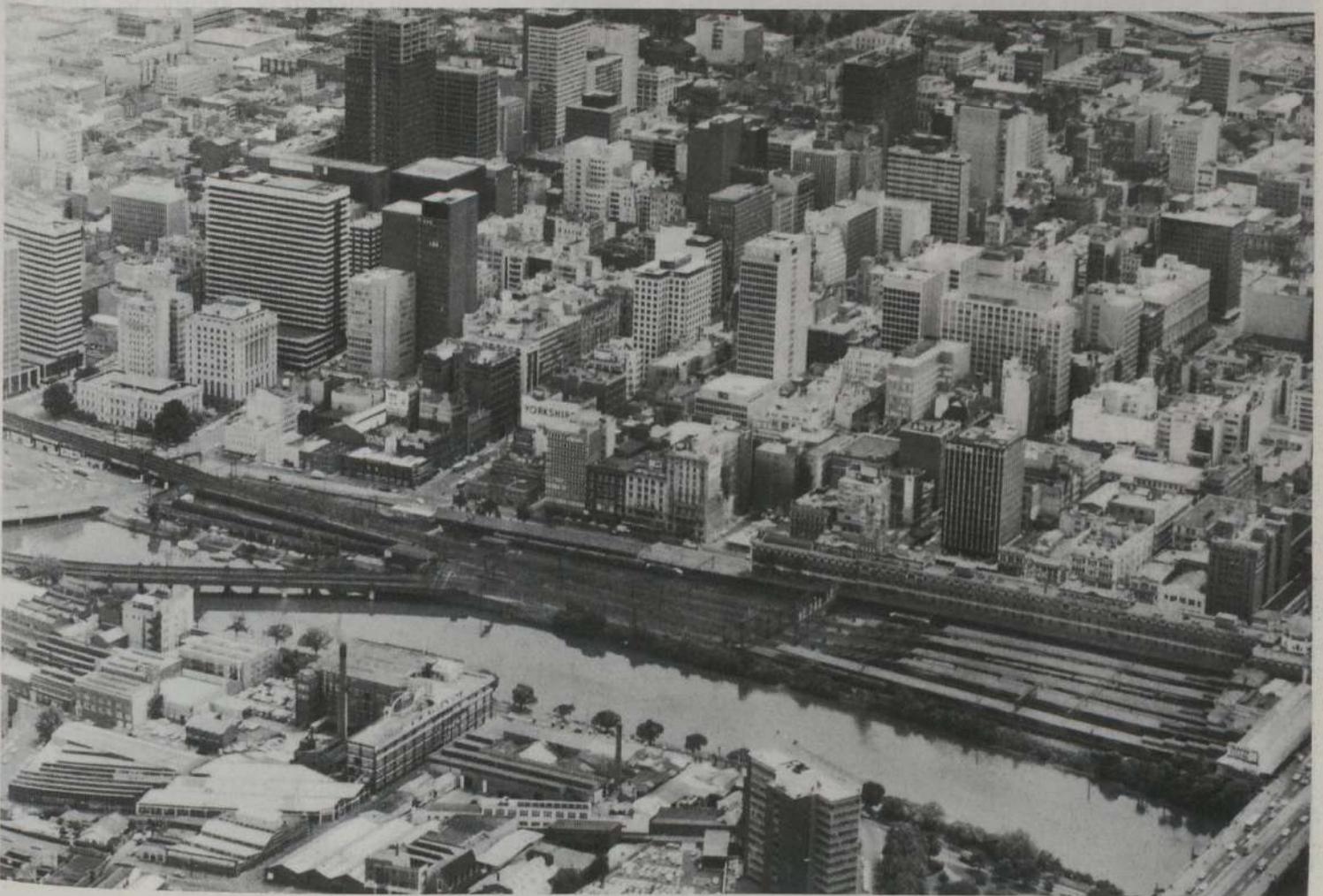
menti, soprattutto matrimoni, funerali, battesimi.

Durante la settimana sono celebrate in media quattro messe funebri serali in italiano.

Nelle due parrocchie funzionano quattro gruppi, due per i giovani e due per i meno giovani, con incontri quindicinali: è qui che si coordina l'azione pastorale della comunità e dove si ha la possibilità di dare una formazio-

ne religiosa per «leaders» comunitari. Altri incontri sono tenuti regolarmente in zone limitrofe e anche qui sono presente, e mi presto per qualche servizio speciale in occasione della Pasqua, Natale, Messe per ammalati e così via.

Considero questa attività di ministero diretto assai importante per me come missionario scalabriniano.



*Melbourne, capitale dello Stato del Victoria, con quasi tre milioni di abitanti.*

## Il Centro mass-media

Il Centro si propone di far conoscere il carisma specifico scalabriniano e le opere e il lavoro della Congregazione, soprattutto in Australia e Filippine. Da questo Centro dipendono le seguenti attività:

### 1) Il Messaggero

È l'unico mensile di ispirazione cristiana, bilingue (italiano e inglese) in Australia. Ha una tiratura di 3.700 copie, di cui 2.600 per abbonamento, le altre vendute o distribuite per propaganda. È una rivista cattolica che vuole raggiungere tutti i membri della famiglia italiana qui in Australia; per questo c'è un supplemento in inglese, diretto a quei membri della famiglia che non si trovano a loro agio con la lingua italiana, soprattutto i figli degli emigrati, e nello stesso tempo raggiunge anche la società australiana. Mi

sono accorto che tale supplemento, letto volentieri, è uno strumento molto valido per iniziare un dialogo serio con la seconda generazione.

Il comitato di redazione, di cui fanno parte due padri scalabriniani e alcuni laici impegnati (un giornalista, uno psicologo, un sociologo, vari insegnanti e il personale di segreteria) si riunisce mensilmente allo scopo di valutare i contenuti, tenendo presenti gli scopi della rivista stessa, e pianificare la strategia della testata per meglio inserirla nella società.

Ritengo che i contenuti del giornale dovranno rispondere sempre più agli scopi descritti nello Statuto della Federazione Stampa Scalabriniana.

### 2) Il Servizio della Parola

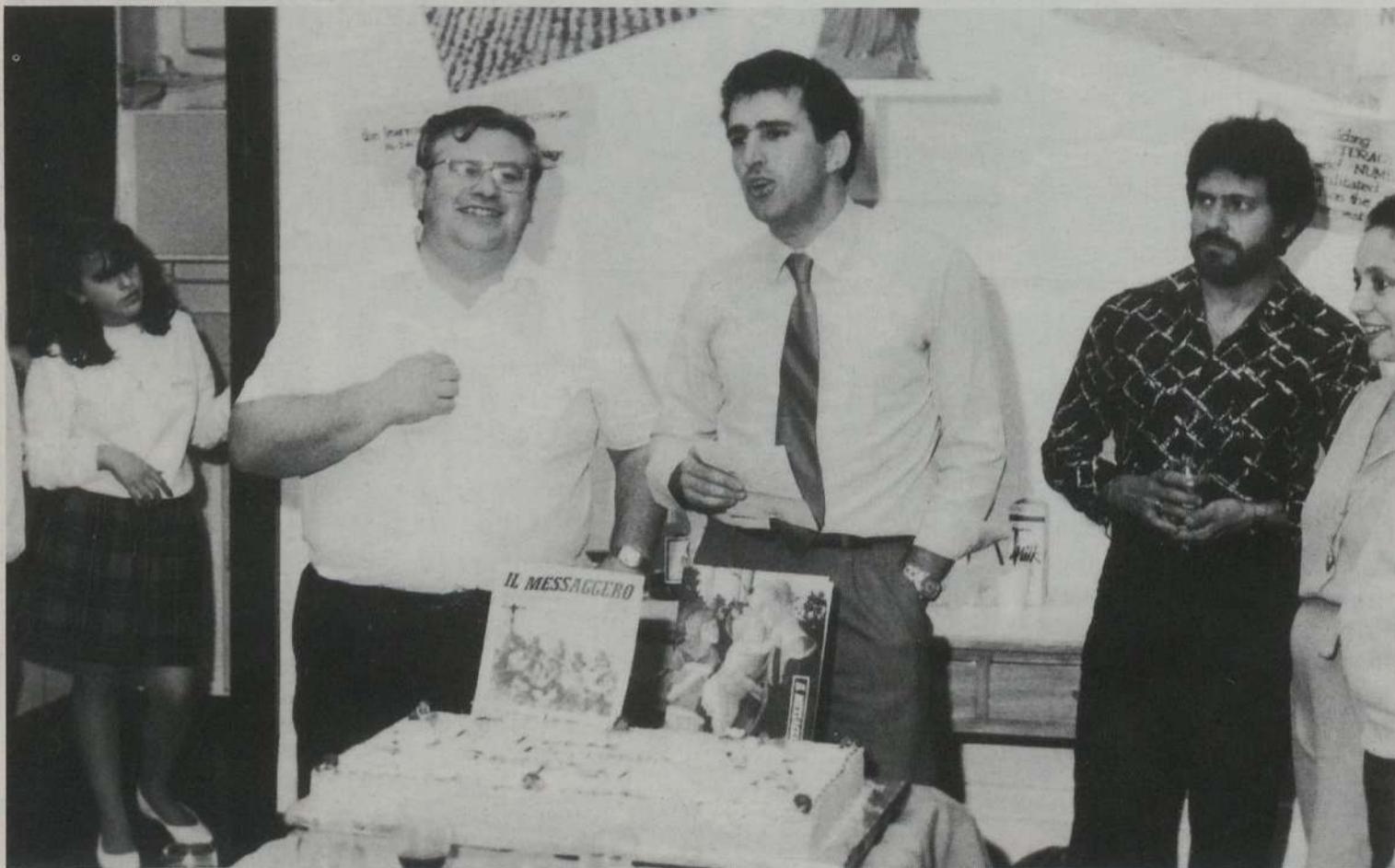
Si tratta del foglietto con la messa domenicale o festiva distribuito ai fedeli. Ne stampiamo

ogni settimana 13.000 copie per 136 parrocchie o centri che «servono» gli italiani. Si sta cercando di migliorare il servizio con una lettura migliore (caratteri più grandi) e una maggiore varietà di preghiere, specie per occasioni speciali, festività di santi, veglie funebri, rosario nelle famiglie, e tutte le occasioni dell'anno liturgico. Gli italiani apprezzano molto questo servizio.

### 3) Programma radio

P. Antonio Fregolent continua a portare avanti regolarmente il suo programma radio, un'ora alla domenica. Questo programma consiste nella celebrazione della messa e un quarto d'ora di riflessioni cristiane. È un programma ben fatto e molto apprezzato dalla comunità. È anche una occasione per noi scalabriniani di pubblicizzare avvenimenti importanti e iniziative nostre.

È nostra intenzione di inco-



P. Antonio Fregolent (a sinistra), parroco a North Fitzroy (Melbourne), brinda con amici alle fortune del «Messaggero».

minciare a produrre dei segmenti di notiziari della durata di 7-10 minuti, che possano essere utilizzati anche dagli altri Scalabriniani impegnati in programmi radio.

#### 4) Libreria

È mia intenzione provvedere i Padri della provincia con materiale teologico, filosofico, morale e sociologico per una migliore «lettura» della realtà pastorale in cui lo Scalabriniano deve operare oggi.

Inoltre speriamo di migliorare presto un altro servizio: una libreria per la comunità italiana, in collaborazione con il Book Store del Centro Cattolico di Melbourne.

#### 5) Australis

Infine curiamo anche la pubblicazione mensile «Australis», bollettino di informazione interna della provincia, stampato in 60 copie e spedito a tutti i padri. Voleva essere un dibattito di idee da parte di tutti noi... invece è diventato un mezzo di comunicazione passiva, una raccolta di documenti ufficiali e lettere varie. Dovrebbe invece essere qualcosa di più, strumento di dibattito interno e pianificazione di programmi. Tenteremo.

#### Concludendo

Molte altre attività quotidiane scandiscono la nostra giornata, compreso il lavoro d'ufficio, ma queste sono le principali, quelle che volevo far conoscere anche a voi. Mi rendo conto che la carta è sempre fredda, ma vi posso affermare il mio entusiasmo e la mia fede in questo campo della pastorale scalabriniana in Australia. Chiedo anche l'aiuto dei confratelli per migliorare la nostra presenza a questo livello. C'è tanta buona volontà in tutti noi, ma c'è ancora tanta strada da fare.

**Luciano Ferracin, CS**

*P. Luciano Ferracin,  
consigliere del Comitato  
Direttivo Centrale  
della Federazione  
Cattolica Italiana,  
e cappellano di una  
decina di gruppi della  
Federazione.*



*Sotto: gruppo della  
Federazione di  
Morwell (Victoria)  
nel 1983.*



Amleset è una giovane donna originaria del Tigré, una delle province settentrionali dell'Etiopia dove più viva è l'aspirazione all'indipendenza e dove più aperta è la lotta delle forze separatiste del Fronte di Liberazione contro l'esercito di Mengistu.

Da anni questa regione, insieme all'Eritrea, è teatro della guerra civile: razzie dell'esercito nei villaggi, controffensive del FLT. E insieme è anche una delle zone maggiormente colpite dalla siccità e, di conseguenza, dalla carestia.

A coloro che sono costretti a lasciare il paese a causa dall'oppressione politica, in particolare giovani, intellettuali, studenti, si aggiungono gli esodi in massa di uomini, soprattutto contadini o pastori nomadi, che cercano di sfuggire lo spettro della fame e della miseria raggiungendo i campi di raccolta più vicini nel Gibuti, in Somalia e soprattutto nel Sudan: «carovane umane» mosse solo dalla speranza di sopravvivere.

### Vende il regalo di nozze

Anche Amleset ha conosciuto le piste polverose ed estenuanti di questo esodo forzato. Ha lasciato il Paese in seguito all'arresto del marito da parte dell'esercito di Mengistu. Vendendo alcuni monili d'oro (regalo di nozze) ha potuto

affrontare il viaggio verso l'Europa e, dopo una lunga trafila burocratica, ottenere qui in Germania il riconoscimento dello status di rifugiata.

Da poco più di un anno vive a Stoccarda. Condividendo le sue vicende di donna sola, alla ricerca di un'abitazione e di un lavoro, ma soprattutto di amicizia per superare la nostalgia di un paese che per ora non può raggiungere e dove vivono le persone a lei più care, ho cominciato a conoscere il suo popolo, la sua terra, la realtà dei rifugiati nelle nostre città.

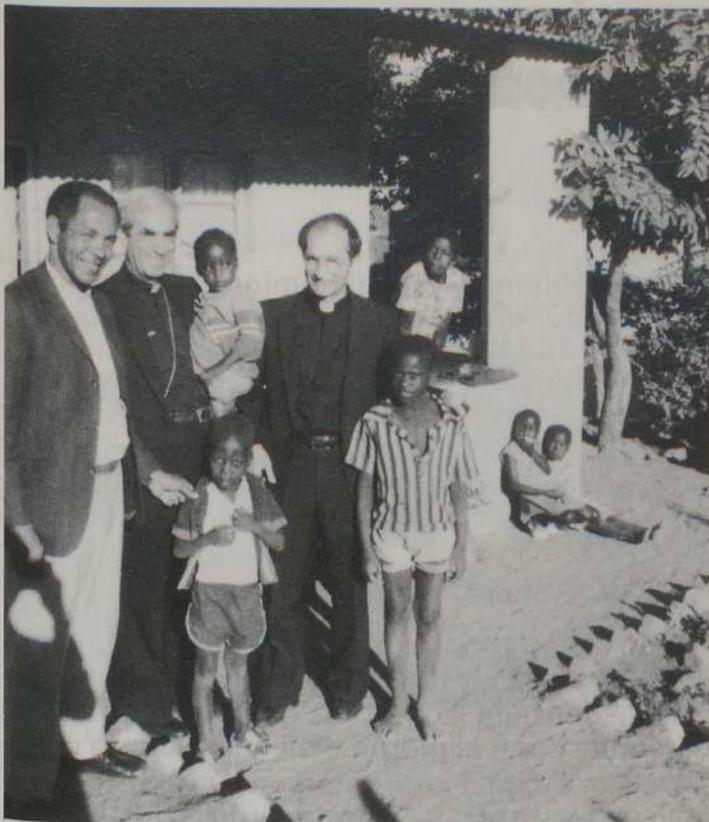
Diversità di cultura, lingua, mentalità, il modo diverso di concepire la vita e di ordinare i valori, il colore della pelle, l'abbigliamento, li rendono più facilmente individuabili e spesso oggetto di discriminazioni, soprattutto ora che la situazione economica stagnante non ha più bisogno di ingranaggi a basso prezzo.

### Diffidenza e pregiudizi

La Convenzione delle Nazioni Unite del 1951, unico strumento giuridico in materia, non riconosce lo «status» di rifugiato a chi è costretto a lasciare il proprio Paese per calamità naturali o per situazioni di miseria, conseguenti ad ingiustizie sistematiche nello sfruttamento e nella di-



*P. Nazzareno Frattin, parroco a Seaton, con un gruppo di Vietnamiti giunti tra mille peripezie ad Adelaide (Australia) e assistiti dalla parrocchia.*



*P. Silvano Tomasi in Zimbabwe tra orfani di persecuzioni tribali.*

istribuzione dei beni. Il sospetto che tra di loro si infiltrino persone che hanno lasciato la terra per motivi economici, più che politici, aumenta la diffidenza e i pregiudizi.

Amleset è riuscita ad ottenere una stanza in uno dei caseggiati dove abitano esclusivamente rifugiati. Fa parte della nuova politica federale distribuire i richiedenti l'asilo politico in gruppi non superiori possibilmente alle cinquanta persone (in vecchi caseggiati o in ex-alloggi collettivi per lavoratori stranieri) per evitare una eccessiva concentrazione in determinate aree urbane. Nei quartieri interessati, in genere già gravati di forti tensioni sociali, si assiste a manifestazioni di xenofobia.

Il sindaco della città, Manfred Rommel, annunciando l'assegnazione alla città di altri 600 rifugiati provenienti in gran parte da Eritrea, Ghana, Iran e Sri Lanka, conoscendo la temperatura dell'opinione pubblica, ha invitato i cittadini ad astenersi da ogni ostilità e ad avere comprensione anche per i rifugiati «economici».

### **I più poveri insegnano**

Nonostante la nostra «civiltà» e la nostra pretesa emancipazione, dobbiamo riconoscere di dover imparare la pratica della solidarietà e della condivisione dai Paesi più poveri.

Se dall'immediato dopoguerra ad un decennio fa i richiedenti l'asilo politico qui nella RFT e in Europa provenivano prevalentemente dall'Est europeo, ora il 95% di essi proviene da Paesi africani o asiatici. E se si esaminano attentamente i dati statistici risulta che i rifugiati residenti in Europa rappresentano solo il 3% dei 10-12 milioni di rifugiati nel mondo.

Come ricorda il Vescovo Moser nella sua lettera inviata a tutte le parrocchie della Diocesi di Rottenburg-Stoccarda, la maggior parte dei rifugiati sono ospitati da Paesi del Terzo Mondo: sono 2.900.000 in Pakistan, 700.000 in Somalia, 690.000 in Sudan ecc. In Somalia, ad esempio, un abitante su sette è un rifugiato. In Europa, anche i Paesi dal diritto più liberale, ne ospitano, in percentuale, un numero molto inferiore: Svizzera 1 ogni 150 abitanti; RFT 1 ogni 616.

Mi diceva un giorno Amleset: «Da noi non esiste il Sozialamt (Ufficio di assistenza sociale), ma il povero che arriva nel villaggio trova sempre qualcuno che divide con lui il poco che ha».

**Marina  
Missionaria Scalabriniana**

### **A Colonia**

## **Una «Scalabrini-Haus»**



La diocesi di Colonia ha assegnato ai Padri Scalabriniani un edificio per incontri che verrà denominato «Scalabrini-Haus», in Köln/Holweide, alla Piccoloministr. 409.

Nella città eterna gli stranieri hanno sempre goduto uno «status» particolare.

Fanno parte di questa categoria i nobili decaduti, gli attori, i diplomatici, gli artisti, gli scrittori, i turisti, i pellegrini. Essi hanno sempre goduto rispetto e, spesso, una adulazione morbosa.

Ma a partire dagli anni '70 questo mondo cosmopolita cambia aspetto: vi entrano «soggetti» nuovi che aumentano di giorno in giorno. La gente, quasi per non inquinare il termine «straniero», preferisce etichettarli secondo la loro provenienza, chiamandoli marocchini, negri, filippini...

La loro presenza infastidisce soprattutto il nostro esercito di impiegati, uscieri, commessi, negozianti, che non hanno nessun dubbio: sono loro i responsabili della sporcizia, della disoccupazione, del caos che regna nella Capitale.

Chi li tollera meglio sono le persone più agiate e i proprietari di ristoranti, forse perché li impiegano come «collaboratori» a buon prezzo.



Dei problemi di questi immigrati si stanno interessando organizzazioni religiose e laiche. L'organo statale più attento alla loro esistenza è stato il Ministero degli Interni... ma non si tratta di amore. Infatti, oltre a vedere file spaventose per poter negoziare un visto, questi stranieri devono a volte subire anche sputi e inutili manganelate di poliziotti zelanti.

### Chi si interessa?

Le associazioni umanitarie, tra mille difficoltà, sono riuscite ad organizzare qualche servizio essenziale. La Caritas gestisce una mensa con mille pasti al giorno e un ambulatorio medico.

Le Suore di Madre Teresa di Calcutta hanno un loro refettorio proprio a fianco la Stazione Termini. Presto si unirà l'Esercito della Salvezza con una piccola mensa a San Lorenzo, e un ambulatorio.

La Croce Rossa Italiana cerca, da parte sua, di gestire il difficile capitolo dei rientri e delle riunificazioni familiari. Ci sono comunque molte altre associazioni che lavorano per gli immigrati; citiamo la Federazione delle Chiese Evangeliche, la Comunità di S. Elpidio, sindacati e istituzioni varie.

I Missionari Scalabriniani stanno fornendo la loro grande esperienza in campo migratorio tramite l'ASPER, diretta da P. Renzo Marcon.

### Ma non è facile

Lavorare per gli immigrati e per i poveri a Roma non è facile. Alle difficoltà obiettive si aggiunge la scarsa generosità e la poca solidarietà di questa città. Chi ha operato in altre realtà può testimoniare senza paura che qui si dona molto meno, forse a causa degli aristocratici egoismi di ceti abbienti i cui comportamenti hanno sempre costituito un modello di vita per il resto della popolazione di questa metropoli.

Dal luglio '84 opera, nell'ambito del Comune di Roma, una Consulta che raccoglie le associazioni operanti per gli immigrati e i poveri. Nelle frequenti riunioni avutesi il dialogo è stato lungo e faticoso, anche per la diversa filosofia che ispira i partecipanti. Ciononostante questo organismo ha almeno il merito di far incontrare quanti cercano di fare qualcosa per gli stranieri e i diseredati.



Il 21 novembre scorso l'Assessore ai Servizi Sociali ha avuto un lungo colloquio con l'assemblea della Consulta. L'incontro, nato sotto cattivi auspici perché il funzionario si era presentato con un'ora di ritardo, chiarì invece tante cose da fare, le priorità e le possibilità concrete.

Intanto alla Stazione Termini, da sempre rifugio di infelici e di quanti soffrono la miseria, dovrebbero iniziare i lavori per un'ostello dei poveri.

Il Ministero dei Trasporti aveva offerto gli spazi utili già un anno fa, ma le lentezze burocratiche dell'amministrazione comunale avevano messo in pericolo la realizzazione dell'opera. La struttura potrà accogliere 60 uomini e 40 donne; sarà fornita di docce, servizi igienici, deposito bagagli. La gestione verrà curata dalla Caritas.

Un problema che la Consulta vorrebbe affrontare con determinazione è il razzismo che sempre più si diffonde tra la popolazione. L'immigrato viene maltrattato e offeso, così come lo erano gli italiani in Europa e in America.

L'unico apparato dello Stato che sembra aver capito la gravità di questa evoluzione è il Ministero degli Esteri. Con molta circospezione i massimi responsabili e lo stesso ministro Andreotti cercano di circoscrivere i toni più demagogici e irrazionali del Sottosegretario agli Interni, on. Costa.

La Consulta avrebbe intenzione di organizzare un grande incontro di immigrati con il patrocinio degli Enti più qualificati. È un progetto ambizioso e già si sta lavorando con molta lena per la sua realizzazione.

F.B.

## TELEGRAMMA A CRAXI

### Preoccupazioni per le proposte di normativa sugli stranieri

*In un telegramma indirizzato al Presidente del Consiglio dei Ministri, inviato per conoscenza alla Commissione Lavoro della Camera, «i rappresentanti delle associazioni nazionali d'emigrazione, delle organizzazioni sindacali, degli enti assistenziali religiosi e laici, delle organizzazioni di tutela giuridica, riunitisi il 3 dicembre 1985 per esaminare il testo unificato delle proposte di legge sulle norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori immigrati e contro le immigrazioni clandestine... manifestano la loro più viva preoccupazione per l'eventualità di decisioni che possano risultare inefficaci rispetto alla vera soluzione del problema e contrarie allo spirito umanitario e di giustizia della Costituzione repubblicana; esprimono la necessità di una più attenta e approfondita riflessione e chiedono pertanto di essere ricevuti e ascoltati prima di procedere alla presentazione di proposte di legge e deliberazioni in merito».*

*Il telegramma porta le firme delle ACLI, ANFE, Caritas, Comunità di S. Egidio, CSER, Esercito della Salvezza, Federazione Chiese Evangeliche, Ist. Fernando Santi, FILEF, INAS-CISL, INCA-CGIL, Lega per i diritti e la liberazione dei popoli, Servizio Sociale Internazionale, UCEI, UCSEI, UNAIE, Unione Cristiana delle Giovani, Associazione per i diritti degli stranieri (Inform).*





Ricordando i soldati italiani in un sacrario del Victoria



Con la Federazione



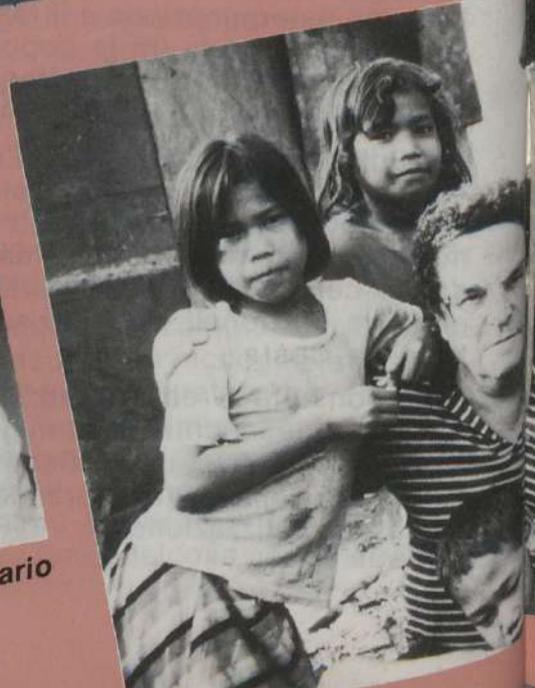
Domenica delle Palme a Sydney



Nat



Manila: inaugurazione del seminario



# PROVINCIA D'AUSTRALIA E FILIPPINE



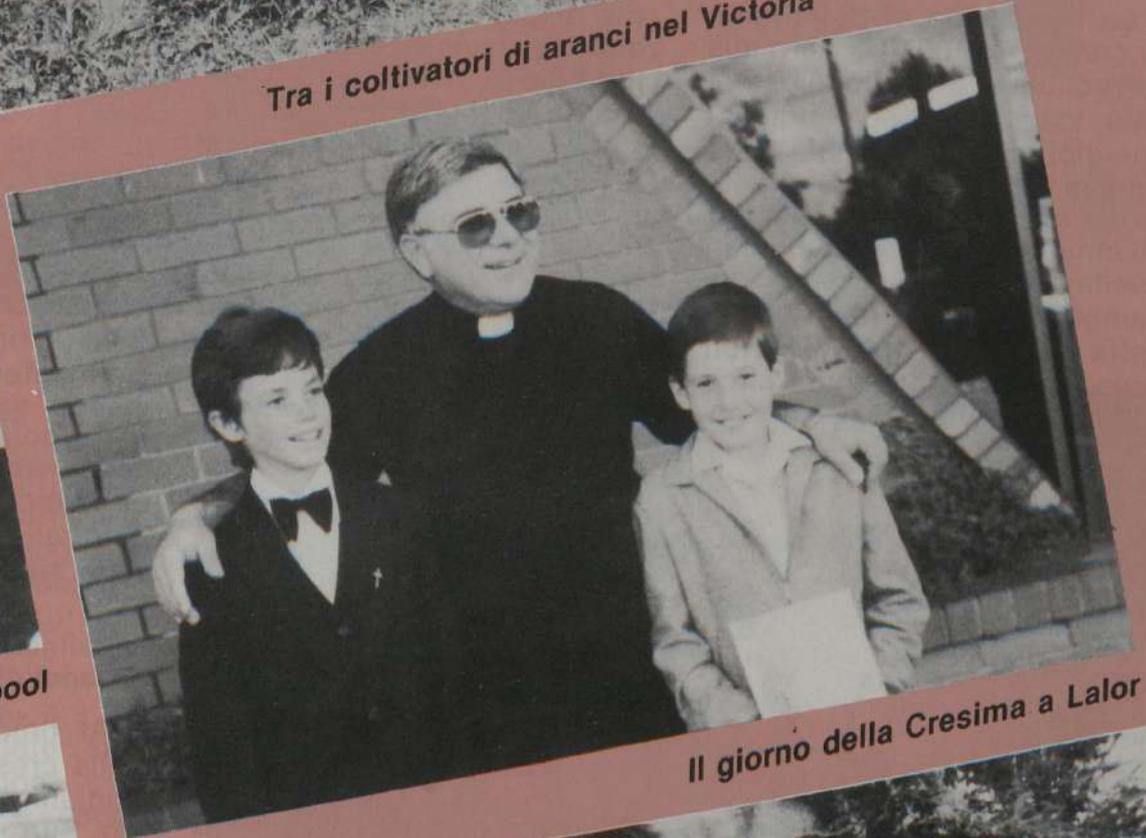
Italiana a Red Cliffs



Tra i coltivatori di aranci nel Victoria



e con gli spagnoli a Liverpool



Il giorno della Cresima a Lalor



In un quartiere di Manila...senza sole!



Isole Filippine: giornata vocazionale

*Mentre intorno si sentono lamenti di molti preti sul dissanguarsi delle parrocchie, qui a New Haven c'è un parroco che guarda alla sua chiesa e canta l'exultet. È P. Mario Bordignon, missionario scalabriniano buttatosi anima e corpo a risuscitare la parrocchia di S. Antonio. Cosa è successo a questa parrocchia in 80 anni di esistenza? Un po' di tutto: splendore, declino, risurrezione.*

### Un po' di storia

La parrocchia di S. Antonio fu creata nel 1904 accanto alla parrocchia di San Michele, fondata dai padri scalabriniani quindici anni prima nella bella zona di Wooster Square. A questo primo centro spirituale per gli emigrati italiani stabilitesi in quella zona fu necessario aggiungere un altro nella cosiddetta «Hill area» di New Haven dove si erano addensate circa 700 famiglie italiane. Così il pa-

dre scalabriniano Bartolomeo Marranchino fondò la parrocchia di Sant'Antonio in quella zona che divenne una seconda «little Italy», rivestendosi della vivacità e del fascino tipico delle borgate italiane in America. La comunità italiana della «Hill area» crebbe a poco a poco da 700 a 1.500 famiglie e con essa crebbe il centro parrocchiale. Fu costruita la chiesa in uno stile architettonico che riportasse gli italiani a quella visione di cose sacre che avevano

lasciato nella loro terra, poi si costruì un'ampia e dignitosa casa parrocchiale, una bella scuola per i bambini e un gran convento per le suore. Con questa struttura fisica la parrocchia s'allineò a fianco delle migliori della città. Ciò che però le acquistò un bel nome fu l'organizzazione e lo sviluppo della vita religiosa. Per oltre mezzo secolo essa restò il centro d'un rigoglio spirituale e sociale intenso. Abbondanza di messe, varietà di devozioni e feste, solenne celebrazione dei sacramenti, istruzione religiosa, società parrocchiali, attività culturali, sociali e ricreative, tutto sempre a marea di popolo.

### Gli anni d'oro

Al timone durante gli anni della crescita ci furono scalabriniani molto abili, come Silvio Sartori, Guido Ferronato, Tarcisio Prevedello, aiutati da altri giovani scalabriniani, intelligenti e dinamici, che si susseguirono nella parrocchia come assistenti. Con mano maestra li amalgamarono in una sola famiglia parrocchiale, li circondarono d'una vita liturgica, socio-religiosa ed educativa che — tenendo conto del loro carattere emotivo e della varietà delle loro tradizioni culturali e religiose — li guidasse senza scosse a inserirsi nella società americana e preparasse quel gran successo che oggi si vede nella comunità italo-americana di New Haven. Ma poiché ogni



*Da sinistra: P. Tarcisio Bagatin, i Sindaci di East Haven e West Haven, l'Arcivescovo di Hartford, il Sindaco di New Haven, P. Mario Bordignon e il deputato Morrison.*



*L'incontro  
con l'Arcivescovo  
John Whealon.*

tempo non dura, ai cinquant'anni di grande vitalità della parrocchia subentrò la fase del declino, a partire dal 1964. Le cause furono diverse.

Innanzitutto i figli degli italiani (inseritisi nelle professioni, nel commercio o in uffici di prestigio), aprendo famiglia, furono i primi ad uscire dal perimetro della «Hill area» e a trapiantarsi nelle borgate suburbane, assottigliando così l'afflusso alla chiesa, e l'esodo non fu di pochi.

A questo dissanguamento sociale venne ad aggiungersi il cambiamento etnico della zona che subì infiltrazioni dense di gruppi vari che la resero malsicura e portarono molti italiani a vendere le loro case e sistemarsi altrove.

### **Il colpo di grazia**

Molti però dicono che il colpo di grazia alla parrocchia fu il piano regolatore dello sviluppo urbano, messo in azione dal sindaco irlandese Richard C. Lee. I nuovi progetti di ristrutturazione si lanciarono, non si



*Il deputato Morrison consegna la bandiera degli Stati Uniti, bandiera che sventolò per un'ora sul Campidoglio di Washington.*

sa se con buona o cattiva volontà, con furia iconoclasta sulle borgate italiane. In breve tempo il circondario della chiesa di Sant'Antonio venne a rassomigliare alla città di Reggio Calabria dopo il terremoto del 1908: solo la chiesa di Sant'Antonio restò circondata da fabbricati in rovina e da appezzamenti di terreno vuoti, dove le erbe incominciarono a imboscare. Nel 1973-74 la parrocchia vide anni deprimenti d'agonia, però non s'arrese!

Nel 1974 fu mandato a Sant'Antonio padre Vincenzo Lo Savio, uno scalabriniano molto pio, attivo e devoto del Santo di Padova. Padre Lo Savio si mise al lavoro con nuove iniziative ed un programma di ripresa che dette un nuovo avvio alla situazione. Pensò di ridedicare la chiesa e l'avvenimento riportò molti per la cerimonia ravvivando in loro la nostalgia del passato; portò a termine un progetto molto indovi-

nato e cioè la costruzione d'un santuario sotto la chiesa per raccogliere con decoro tutte le statue della Madonna e dei santi patroni dei paesi d'origine dei vari gruppi italiani, che erano state accantonate.

Nel nuovo santuario trovarono posto i reliquiari artistici, i quadri sacri, gli stendardi delle varie confraternite e tutto quel mondo sfolgorante di colori in cui l'animo italiano ha preferito incastonare la sua pietà religiosa.

A quest'ambiente fisico, pieno di molte attrattive per gli italiani e gli italo-americani della zona, Padre Lo Savio aggiunse attività spirituali e sociali che animarono la parrocchia moribonda. Introdusse la messa in italiano, creò un'associazione che assistesse i nuovi arrivati, organizzò «picnics» parrocchiali dove la gente potesse incontrarsi e affiarsi, balli tipici delle regioni italiane, una squadra di calcio per i giovani, as-



*Benedizione degli ammalati.*

sieme ad altri avvenimenti sportivi e l'agape dopo la messa domenicale.

La festa di Sant'Antonio con novena, processione, benedizione degli ammalati, pane benedetto e folklore all'italiana ritornò ad esercitare un fascino irresistibile su molta gente. E gli italiani incominciarono a ritornare.

#### **«Non fareste un miglio...»**

Quando padre Lo Savio andò al premio nel 1978, venne a Sant'Antonio come parroco padre Mario Bordignon che vi era già stato anni prima come assistente quando la parrocchia era nella sua pienezza. Aveva una fissazione: riportare la parrocchia alla vitalità dei suoi anni belli. Una volta un famoso ministro protestante incitò il popolo dicendo: «Would you not walk a mile for Christ?» (Non fareste un miglio di cammino per Cristo?). In questa zona la gente fa più d'un miglio di cammino per venire a Sant'Antonio!



*P. Mario posa con l'Arcivescovo e un gruppo di Vietnamiti assistiti da Padre Dam.*